

ARISTONOTOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Mura Tarquiniesi Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Mura Tarquiniesi
Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 14 (2018)

Ledizioni 

Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città
a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2018 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano
Prima edizione: dicembre 2018, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058945

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 14

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2018

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
---	----

Riflessioni in margine alla città...

Tarquinia, principi e forme della città. Una proposta di lettura <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	17
---	----

Danza e musica nelle Tavole Iguvine <i>Giovanna Rocca</i>	67
--	----

Danze rituali nella Roma arcaica. Tra processioni saliare e <i>Lusus Troiae</i> <i>Giulia Sarullo</i>	87
---	----

Dalla <i>Civitas Tarquiniensium</i> al <i>Castrum Tarquini</i> . Revisione dei dati storici ed archeologici <i>Beatrice Casocavallo, Giulia Maggiore</i>	133
--	-----

...dati dagli scavi Romanelli sul Pianoro della Civita

<i>Culsans</i> , <i>Culsu</i> e altre figure a più volti: breve nota iconografica <i>Enrico Giovanelli</i>	161
---	-----

L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a <i>Thuflltha</i> <i>Silvia Quarello</i>	191
---	-----

Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi <i>Cristina Nardin</i>	221
---	-----

Materiali votivi provenienti dal basamento semicircolare <i>Alice Quagliuolo</i>	261
Dal saggio dell'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia <i>Angela Pola</i>	267
Appendice Schede e materiali dalla “Carta Archeologica della Civita di Tarquinia” (2018) <i>Matilde Marzullo</i>	311
Indice degli autori	343

APPENDICE
SCHEDE E MATERIALI DALLA “CARTA ARCHEOLOGICA DELLA
CIVITA DI TARQUINIA” (2018)

Matilde Marzullo

Introduzione

Le schede e i materiali qui presentati fanno parte del più ampio lavoro curato dall’Università degli Studi di Milano per la “Carta Archeologica della Civita di Tarquinia”, nell’aggiornamento del 2018. Come è stato anticipato in diverse sedi¹, il lavoro trae origine dalla raccolta sistematica dei dati concernenti le strutture e i rinvenimenti nell’area dell’antico insediamento dai secoli delle prime scoperte rinascimentali al presente. Al fine di contestualizzare i contributi di questo volume, che si occupano di differenti aspetti relativi al perimetro fortificato e ai reperti provenienti dalle strutture attigue, si è deciso di presentare una selezione delle schede ad essi concernenti.

I contenuti delle pagine che seguiranno, pertanto, sono organizzati secondo il numero d’inventario con cui compaiono nella *Carta Archeologica*, e qualora la voce preveda più elementi al suo interno, per facilitare la comprensione del testo, vengono riportati esclusivamente gli argomenti direttamente connessi ai saggi offerti nel volume.

Le schede sono suddivise in diverse categorie che prevedono la contestualizzazione topografica, quella cronologica, la descrizione dell’oggetto, le osservazioni, l’eventuale presenza di documentazione

¹ MARZULLO 2018, pp. 18-19; *Ricerche nell’area urbana di Tarquinia* 2018.

grafica, il grado di affidabilità del reperto o delle fonti, la bibliografia. Le sezioni contengono informazioni in parte compilative e in parte frutto di analisi e interpretazione. A questo proposito è bene specificare che il campo “Descrizione” contiene sempre informazioni provenienti dall’edito e dalle fonti segnalate in bibliografia, mentre il campo “Osservazioni” contiene dati prodotti dalla ricerca o frutto di analisi e rielaborazione. Per ciò che concerne le altre categorie delle schede, differenti posizioni prese rispetto a quanto noto attraverso le fonti o interpretazioni specifiche vengono di volta in volta segnalate attraverso appositi riferimenti.

03 - Blocchi con iscrizioni provenienti dal pianoro della Civita

a) blocco di nenfro con iscrizioni

Collocazione: Ad ovest della macera moderna che divide il Pian di Civita da quello della Regina (vd.scheda n° 83).

Cronologia: Secondo l’interpretazione degli autori che hanno curato l’edizione delle iscrizioni², il tratto le daterebbe tra il IV e la seconda metà del III sec. a.C.

Descrizione: Nel corso di alcuni sopralluoghi ad opera della Soprintendenza effettuati nell’inverno del 1989, nei pressi del moderno confine agrario si rinvenne un blocco squadrato di nenfro con iscrizioni su entrambe le facce. Le dimensioni espresse in cm sono: altezza 52, larghezza 74, profondità 20. Il blocco possiede in totale tre iscrizioni incise con solco a V e *ductus* sinistrorso tutte in caso obliquo: due su un lato e una sull’altro (03 Fig. 1). Nel primo caso vengono citati i teonimi *śuris/selvansl* su due righe sovrapposte e sottolineate da una lieve incisione orizzontale, servita per allineare le lettere. Tutta la superficie risulta lisciata per accogliere le due iscrizioni. Sull’altro lato viene citato esclusivamente *selvansl*. In questo caso solo la parte inferiore del blocco, corrispondente all’iscrizione, è lisciata, mentre la parte superiore, lasciata grezza, forma una cornice leggermente aggettante.

² CATALDI 1994, p. 63; CHIADINI 1995, pp. 178-179; BENELLI 2007, p. 221.

Secondo M. Cataldi il blocco farebbe parte un confine di santuario o di un muro di *temenos* da individuarsi negli edifici scavati da P. Romanelli in questa zona (vd.scheda n° 04), dove si dovrebbe anche riconoscere l'esistenza di un limite urbano³. Secondo G. Chiadini, invece, l'idea che possa essere connesso ad un santuario sarebbe indimostrabile, data l'assenza di *ex-voto* e strutture riferibili al culto. Le due divinità sarebbero qui associate in ragione della loro funzione ctonia e il blocco, forse inserito in un muro, sarebbe stato leggibile solo da un lato, rappresentando una dedica a *Śuri* e a *Selvans* in quanto divinità infere⁴.

Per E. Benelli la forma trapezoidale della pietra richiamerebbe gli altari troncopiramidali, spesso iscritti con nomi di divinità ctonio-infere: in questo caso entrambe le facce sarebbero state a vista e la struttura sarebbe stata composta da più lastre, di cui questa costituirebbe l'unica testimonianza superstita⁵.

Osservazioni: Il ritrovamento lascia pensare all'esistenza di un'area sacra dedicata alla figura di *Śuri*/Apollo e/o di *Selvans* all'interno della cinta urbana. Tuttavia la natura erratica e superficiale del blocco non permette al momento di precisarne la destinazione: potrebbe trattarsi sia di un cippo, sia di una porzione di muro o altare. In ogni caso le prove non sono sufficienti a intravedervi un confine di santuario o di *temenos* da individuarsi negli edifici presenti nella zona. Allo stesso modo non sembra verosimile ipotizzare l'esistenza di un limite urbano in corrispondenza del rinvenimento, solo sulla base della duplice dedica a *Selvans*.

Presenza doc. grafica: sì

Affidabilità del rinvenimento: buona

Bibliografia: RENDELI 1993, pp. 163-166; CATALDI 1994, pp. 62-66; CHIADINI 1995, pp. 161-180; BENELLI 2007, p. 221.

07 - Basamento semicircolare

³ CATALDI 1994, pp. 64-65.

⁴ CHIADINI 1995, p. 179.

⁵ BENELLI 2007, p. 221.

Collocazione: Al di sotto del ciglio meridionale del pianoro, verso la punta occidentale.

Cronologia: Non determinabile con certezza: i votivi riporterebbero la struttura al IV-II secolo a.C., ma alcuni elementi architettonici, anche decorati, lasciano supporre una fase antecedente, inquadrabile tra il VI e il V secolo a.C.

Descrizione: La *Carta Archeologica 1885-1879* segnala per la prima volta in questo punto un muro semicircolare a grossi blocchi di calcare squadrate e connessi senza calce, suggerendo possa trattarsi di un recinto di una stipe sacra, riferibile all'epoca etrusca. Nello stesso luogo negli anni Trenta del Novecento a seguito di uno scavo abusivo che aveva messo in luce un tratto di muro a grossi blocchi, alcuni frammenti di terrecotte architettoniche di tipo arcaico e resti di *ex-voto*, P. Romanelli eseguì un saggio esplorativo. Lo scavo provò che il muro a grossi blocchi procedeva per una ampiezza notevole: in larghezza prendeva un andamento a semicerchio con la base appoggiata al fianco della collina mentre in altezza era formato da più file di conci sovrapposti. La presenza nella terra di scarico di numerosi frammenti di *ex-voto* confermò che si trattava certamente di una costruzione di carattere sacro.

La struttura è costituita da filari di conci in maggioranza di calcare, ma in parte anche di nenfro regolarmente squadrate, connessi con sufficiente accuratezza e sovrapposti con leggera rientranza l'uno sull'altro (07 Fig. 1). Il basamento ha pianta semicircolare, con il diametro maggiore di base appoggiato al fianco roccioso della collina, che fu evidentemente dirozzato per ricavare tale appoggio: la lunghezza del diametro è di circa 28 m, mentre lo sviluppo della semicirconferenza raggiunge i 47,60 m circa.

Le file più basse presentano ovunque la caratteristica del bugnato e la parte occidentale è la più conservata: qui lo scavo mostrò che i filari ancora in posto erano dieci e raggiungevano la considerevole altezza di 5.65 m. Nella parte rimanente l'altezza variava a seconda della disomogenea conservazione: al momento dello sterro, soprattutto nella zona centrale, i blocchi erano stati largamente rimossi e spostati, probabilmente a seguito di azioni illegittime combinate al disordinato scorrimento delle acque (07 Fig. 2). Né al

di sopra, né al di sotto della struttura si scorsero tagli o incassi che potessero indicare un punto di appoggio dell'edificio al fianco del pianoro, talché P. Romanelli ritenne che il basamento originariamente non dovesse alzarsi molto più di quanto appariva al momento della scoperta. In ogni caso un breve saggio aperto nello spazio fra il suo piano superiore e il fianco della collina, riuscì completamente sterile.

Agli scavi di P. Romanelli fece seguito una breve esplorazione condotta dal suo successore G. Jacopi: nell'insieme le ricerche portarono alla scoperta di numerosi materiali provenienti principalmente dalla base del monumento e per tutta la sua estensione. Fra questi vi era una quantità enorme di terrecotte votive, anche se non mancarono oggetti appartenenti ad altre classi, quali ad esempio la ceramica d'impasto, l'attica a figure rosse, la vernice nera, i bronzi, alcune matrici a stampo, uniti a terrecotte architettoniche anche di pregevole fattura⁶.

Che questi materiali siano da considerare in relazione al basamento è dato assodato da P. Romanelli, poiché essi si trovavano adiacenti alla struttura stessa, e il loro numero diminuiva man mano che ci si allontanava da essa. Secondo gli autori che si sono occupati dello studio di questi reperti⁷, quasi tutti gli oggetti conservati e gli *ex-voto* sono di epoca tarda, di una età compresa tra il IV e il II secolo a.C. Tuttavia insieme con essi si rinvennero frammenti di terrecotte architettoniche anche di tipo arcaico databili alla fine del VI secolo.

Osservazioni: Per quanto riguarda gli studi progressi sul monumento, occorre precisare che nell'esposizione dei siti in *Parco Archeologico 1971* il basamento viene descritto nel tratto orientale della balza meridionale del Pian di Civita, invece è correttamente posizionato a ovest nella tavola C. In passato è stato inoltre proposto di identificare i resti di questa struttura con la cella di Santo Stefano⁸, tuttavia, l'attribuzione ad oggi non è supportata da prove sufficienti,

⁶ Per l'elenco dei materiali più significativi: ROMANELLI 1948, pp. 215-217.

⁷ Sulle vicende e sulla storia degli studi riguardo a tali reperti si veda il contributo di A. Quagliuolo in questo volume.

⁸ DEL LUNGO 1994, p. 34.

né sembra avvalorata dalle ricognizioni sistematiche condotte sul pianoro negli ultimi decenni⁹.

Per quanto riguarda l'opera in sé, l'utilizzo di blocchi di calcare in combinazione a blocchi di nenfro, così come la caratteristica del bugnato nelle assise inferiori, rimanda a scelte architettoniche viste presso il santuario dell'Ara della Regina e presso le mura di cinta della città, con i quali il basamento potrebbe condividere la cronologia di fondazione nel VI secolo a.C. Ciò parrebbe confortato non solo dal ritrovamento delle terrecotte architettoniche di tipo arcaico, ma anche dall'ubicazione della struttura, strategicamente collocata all'interno del reticolo viario imperniato sugli accessi lungo il lato meridionale del Pian di Civita, formalizzati nel loro numero e posizionamento con tutta probabilità a partire da questo secolo¹⁰ (07 Fig. 3). Il sito, scenograficamente collocato a mezza costa sul fianco della collina, doveva essere ben visibile per coloro che si avvicinavano alla città attraverso la grande e antica arteria che attraversava la collina dei Monterozzi attraverso i Primi Archi, ma anche per coloro che risalivano dalla costa lungo la valle del Marta¹¹ (07 Fig. 4). Il santuario, quindi, anche solo per la sua posizione, avrebbe svolto una funzione chiara nel rapporto non soltanto tra interno ed esterno delle mura, ma anche tra necropoli ed abitato, tra il mare e l'entroterra, così come del resto suggerirono sin dall'inizio i particolari tipi di offerta e la vicinanza con la cinta fortificata¹².

⁹ Su questo aspetto in particolare: MAGGIORE 2012, p. 234.

¹⁰ Su queste tematiche: MARZULLO 2018, pp. 83-84.

¹¹ Sull'esistenza e sulle diramazioni di queste direttrici: WESTPHAL 1830, tav.b; DENNIS 1848, p. 304; CANINA 1846-1851, p. 34, tav. LXXVI; *Carta Archeologica* 1885-1879 [1972], tav. III o Lucido 1, fig. 66 o Tavola 58, tav.68 o Cartoncino 1, fig. 65 o Tavola 65; CIE 1893, p. 188; PASQUI, in "NSc", 1907, fig. 1; PALLOTTINO 1937, fig. 15; ROMANELLI 1948, p. 203, nota 1; HENCKEN 1968, pp. 13-17, fig. 2, n. 2; MELIS – SERRA 1968, pp. 99-100; *Parco Archeologico* 1971, pp. 23, 28, nn. 16, 55, 70; HARARI 1997, pp. 10 ss., tav. 3; MANDOLESI 1999, p. 198; MARZULLO 2014, fig. 4; MARZULLO 2018, tav. 45.

¹² ROMANELLI 1948, p. 218, COLONNA 1985, p. 68.

La cronologia dei votivi indica che l'edificio, o per lo meno il basamento su cui insisteva, sopravvisse a lungo nel tempo: nel IV secolo doveva essere vivacemente frequentato da un cospicuo numero di fedeli e la sua esistenza pare perdurasse almeno fino al II secolo a.C.¹³. I numerosi *ex-voto* dimostrano che in questo lasso di tempo il luogo di culto aveva sicuramente svolto una funzione legata alla fecondità, alla purificazione e ai riti di passaggio¹⁴.

Non è dato sapere molto sulla sua fine: se questa debba essere individuata nel momento del seppellimento delle offerte, o se tale obliterazione rappresenti soltanto una rinnovata pratica cultuale. Oggi purtroppo il monumento si trova in una proprietà privata inaccessibile, pertanto non resta che attendere futuri approfondimenti che possano porre nella dovuta luce le diverse fasi e gli aspetti caratterizzanti.

Presenza doc. grafica: sì

Affidabilità del rinvenimento: buona

Bibliografia: *Carta Archeologica* 1885-1879 [1972], p. 99, n° 13; ROMANELLI 1934, p. 442; PALLOTTINO 1937, col. 88, fig. 15, tav.II; ROMANELLI 1938, p. 332; ROMANELLI 1948, pp. 214 ss., fig. 1; *Parco Archeologico* 1971, p. 29, n. 69; STEFANI 1984, pp. 3-26; *Carta MODUS* 1985; *Carta Pelletti* 2005; CATALDI *et Alii* 2010-2011, tav. 1; MAGGIORE 2012, p. 234; QUAGLIUOLO – QUARELLO 2016, pp. 85-89; MARZULLO 2018, pp. 32-33, 36, 38, 51, 78.

14 - Area interna a Porta Romanelli

e) Edificio D e zone limitrofe

Collocazione: Nell'area a sud rispetto alla Porta Romanelli, esattamente di fronte all'accesso.

¹³ Secondo G. Stefani, che si è occupata delle statue e delle altre terrecotte figurate provenienti dalla struttura, i fittili presentano più numerosi esempi di IV-III a.C., accanto a più rari elementi di II secolo a.C. (STEFANI 1984, in particolare pp. 5, 50).

¹⁴ Per la situazione dei materiali a oggi si veda il contributo di A. Quagliuolo in questa sede.

Cronologia: Non determinabile con certezza. La tecnica costruttiva suggerisce un impianto in epoca arcaica, i votivi rinvenuti all'interno della struttura indicano una ristrutturazione in epoca ellenistica, probabilmente nel III secolo a.C.

Descrizione: Parallelo al muro occidentale dell'edificio C (vd.scheda 14b) e di poco discosto verso occidente, gli scavi Romanelli misero in luce un solido edificio a pianta rettangolare composto da blocchi di calcare ben squadrate, posti per taglio, denominato Edificio D (14 Fig. 1).

Fin da subito la struttura si distinse dalle altre per la buona fattura, lasciando ipotizzare un impianto in epoca arcaica. I blocchi della parete orientale, così come numerosi altri blocchi messi in luce durante gli scavi, risultano marcati da alcune lettere incise i cui rapporti reciproci e in relazione al *ductus* ormai sono difficilmente recuperabili (14 Figg. 2-3). I muri poggiano direttamente sulla roccia e poiché questa tende a salire allontanandosi dalla porta, ne risulta che il lato corto settentrionale è alto 1,85 m e costituito da 5 filari di blocchi, mentre i muri lunghi vanno diminuendo di altezza, fino a scomparire del tutto presso limite sud. Di questo lato non rimaneva che la traccia dell'incasso praticato nel banco per la posa dei blocchi: il piano di campagna si trovava infatti pochi centimetri al di sopra della roccia.

La lunghezza dell'edificio misurata esternamente ai muri era di 34,20 m, mentre internamente di 32,50 m. La sua larghezza era rispettivamente di 8,50 m nel lato nord, e 6,80 in quello sud. Lo spessore dei muri è all'incirca 0,85, cioè pari ad un blocco messo di testa. Nei lati lunghi in origine si dovevano aprire due accessi, larghi 2,30 e posti sullo stesso asse (14 Fig. 1): si rinvennero chiusi con una rozza muratura a secco, e così furono lasciati a seguito dello scavo. Sul resto delle murature, oggi come allora, non si riconoscono ulteriori aperture.

La chiusura di tali passaggi non è la sola modifica che è stata apportata all'edificio nel corso del tempo: ad una età tarda appartiene probabilmente il rozzo basolato realizzato al suo interno all'altezza dell'attuale piano dei muri perimetrali (14 Figg. 4-5). Su questa pavimentazione insistono due basamenti composti da tre blocchi

disposti a triangolo e un canale di lastre di nenfro, da considerarsi in relazione con altri due canali di scolo in calcare locale innestati lungo il muro occidentale (14 Fig. 1, lettera B).

Lo scavo venne approfondito nella parte interna all'edificio, solo presso il margine settentrionale, ove non compariva la rozza pavimentazione su cui poggiavano le basi triangolari. Nel saggio, giunto alla profondità di -1 m dal livello dei muri (14 Figg. 5-6), si rinvenne una seconda pavimentazione. Questa si trovava all'altezza del quarto filare dei muri perimetrali e ad di sotto di essa i conci della parete erano disposti con aggetto sempre maggiore. Da ciò si dedusse che da qui partiva l'antico spiccato dei muri, mentre i sottostanti conci appartenevano alle fondazioni.

Sul pavimento più basso poggiavano numerosi frammenti di vasi di impasto tardo, qualcuno di tipo "etrusco-campano" e due tazze di bucchero insieme ad altro vasellame e oggetti di diverse età, fra cui un fusto di candelabro con iscrizione votiva a *Thuflltha* e un rametto di bronzo desinente a foglie acuminate¹⁵.

Approfondendo ulteriormente il saggio, a soli 0,50 m dal muro nord si distinsero i margini di una fossa irregolare (14 Figg. 5-6): lunga m 1,20 e profonda 0,80, larga da un lato 0,90 e dall'altro 1,20. Sul fondo, realizzato direttamente nella roccia, erano alloggiate numerose ossa animali fra cui si distinsero la mandibola di una pecora e due zanne di cinghiale.

Osservazioni: L'edificio si compone di almeno 2 fasi: la prima, quella di fondazione, secondo P. Romanelli può essere fatta risalire all'epoca arcaica. La seconda possiede come *terminus post quem* la datazione al III secolo a.C. del candelabro con iscrizione votiva a *Thuflltha*, e consiste in un deposito su cui viene posato un interro di circa un metro e una nuova pavimentazione in un più rozzo basolato. A sua volta su questo si appoggiano alcune basi triangolari, forse funzionali all'alloggiamento di pali, e alcune condutture, tutte strutture che allo stato attuale delle conoscenze non possiedono una

¹⁵ Per questo deposito si rimanda ai contributi di S. Quarello e C. Nardin in questo volume.

cronologia precisa. Tuttavia qualcosa si può dire dei loro rapporti, poiché l'innesto dei canali fu realizzato incavando i blocchi del muro occidentale dell'edificio, lasciando supporre che quando ciò avvenne il muro era già ridotto all'altezza attuale (14 Fig. 4). È possibile che i canali e le basi triangolari siano contemporanei e appartengano a qualche impianto sorto nelle fasi finali dell'utilizzo dell'intera area¹⁶.

La prima fase è da leggersi con ogni verosimiglianza in relazione alla costruzione della porta urbica e alla strada diretta a sud che da essa dipartiva¹⁷. L'edificio infatti si trova esattamente di fronte all'accesso e ad esso si appoggiano tutte le strutture limitrofe, definite modeste e in opera mista da P. Romanelli (vd. scheda n. 14f) e che dunque non dovevano esistere al tempo dell'impianto dell'edificio.

La strada in blocchetti di macco proveniente dalla porta probabilmente non arrivava a lambire i lati dell'edificio, dato che già a 15 m circa dalla porta, il livello di calpestio antico era segnato nella roccia viva. Ciò coincide con quanto osservato durante gli scavi dell'edificio, ovvero che le sue fondamenta erano praticate esclusivamente all'interno del banco roccioso.

Chiaramente allo stato attuale delle conoscenze non è dato sapere la funzione originale della struttura, né se in essa debba essere individuato qualche tipo di edificio sacro, anche se verso questa interpretazione spingerebbero la buona fattura dell'opera, la cura nella sua realizzazione, le lettere incise sui blocchi¹⁸ e soprattutto il deposito di obliterazione contenente numerose olle e i votivi dedicati

¹⁶ Su questo aspetto: MARZULLO – PIAZZI, pp. 258-259.

¹⁷ MARZULLO 2018, pp. 56-57 e scheda n. 14a della *Carta Archeologica*.

¹⁸ Su questo aspetto in particolare si potrebbe citare a confronto il santuario dell'Ara della Regina, dove gli scavi dell'Università degli Studi di Milano hanno messo in luce numerose lettere incise sui blocchi a bugnato dello spiccatto del tempio arcaico a sinistra della scalea d'accesso (vd. BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 76-77). Come nel caso dell'Edificio D, anche qui le lettere erano visibili mentre erano in uso i due templi arcaici e poi furono sepolte con la costruzione del Tempio III o dei Cavalli Alati, indicando una possibile prassi comune fra i due edifici.

a *Thufthta*. Data la possibile affinità di questa divinità da un lato con *Selvans* e dall'altro con *Favor*, entrambi legati alla natura e alle sue infinite risorse, non stupisce ritrovare una deposizione consistente in numerose olle, il cui significato ancestrale in rituali dai connotati al contempo sia agrari, sia civilizzatrici legati a processi di legittimazione territoriale, è stato da poco ribadito¹⁹. Se dunque in età ellenistica non appare casuale la presenza di *Thufthta* e del deposito di olle all'interno dei muri perimetrali di un edificio in via di ristrutturazione, collocato proprio davanti all'ingresso della città, ci si potrebbe domandare se tali associazioni non consentano intravedere qualità non dissimili per l'edificio anche in epoca arcaica, momento di fondazione delle mura in opera quadrata e data probabile per l'impianto della struttura.

Presenza doc. grafica: sì

Affidabilità del rinvenimento: buona

Bibliografia: “Giornale di Scavo” 15, 29 aprile, 12 maggio, 1, 18 giugno 1938; ROMANELLI 1948, p. 232; QUAGLIUOLO – QUARELLO 2016, pp. 85-89; MARZULLO – PIAZZI 2017, pp. 255-262; MARZULLO 2018, pp. 56-61.

35 - Edificio Beta

Collocazione: Pian di Civita, quadrante sud-ovest.

Cronologia: Possibile impianto in epoca arcaica con rimaneggiamenti e nuove costruzioni in epoca ellenistica.

Descrizione: Le ricerche condotte da P. Romanelli negli anni Trenta hanno identificato i resti un edificio realizzato in numerose fasi (35 Fig. 1), testimoniate sia dalla forma complessiva, sia dai muri, realizzati in parte in blocchi squadri di macco e in parte in opera a sacco. L'insieme delle strutture possiede una pianta piuttosto complessa, non del tutto chiarita, dato che alcune parti non furono mai messe in luce a causa delle condizioni del terreno, allora

¹⁹ Su questi aspetti interpretativi si rimanda ai contributi di S. Quarello e C. Nardin in questo volume.

seminato a grano. Sembra si tratti di più abitazioni fronteggianti una linea stradale (vd. scheda n° 37).

La parte meglio riconoscibile è quella a settentrione, definita *Edificio Beta*: di circa 40 m di lunghezza e 12 di larghezza, offre verso oriente una lunga muratura regolare e termina invece verso occidente con una esedra piuttosto arcuata (35 Fig. 2). Il muro perimetrale è in gran parte formato da una fila di blocchi squadrati disposti di taglio, mentre il muro dell'esedra e buona parte di quello meridionale sembrano appoggiati in un secondo momento a quello principale, e sono costituiti da conci di pietra isolati, congiunti tra loro da tratti in pietrame.

Alla distanza di circa 1,50 m dal muro meridionale, verso nord e parallelamente a quest'ultimo, correva un secondo muro sempre in blocchi di pietrame, che insieme ad altri muri ad esso perpendicolari chiudeva uno spazio quadrangolare contrassegnato dalla presenza di un pavimento in lastre di nenfro. Su questa pavimentazione si elevavano tre grandi basi di colonne in nenfro in ordine tuscanico, ancora visibili, adatte probabilmente a sostenere un portico (35 Figg. 3-4). Le basi, costituite da un unico elemento che comprendeva sia il plinto, sia l'inizio del fusto della colonna, misurano da est verso ovest: la prima 88 cm di lato e 81 di diametro, le altre due rispettivamente 1 metro e 75 cm. In queste ultime due il fusto, dopo circa 25 cm di altezza, forma una risega a seguito della quale si restringe a 63 cm. L'altezza del plinto è in tutte di 15 cm, mentre l'altezza conservata rispettivamente è di 20, 31 e 37 cm. Al centro della faccia a vista superiore di tutte le colonne si trova un largo incasso circolare del diametro di 24 cm e profondo 23 cm. Tale cavità lascia aperte due ipotesi: che la restante parte del fusto della colonna fosse in legno, oppure che i tamburi soprastanti fossero fissati con perni di legno.

Lo scavo mostrò che il pavimento in lastre di nenfro venne coperto da un successivo piano di pietrame. Quest'ultimo incorporò anche le basi delle colonne, talché si dedusse che il colonnato fosse stato abolito o avesse subito ingenti modifiche nelle fasi più recenti della struttura. Durante lo scavo da qui si trassero frammenti di bucchero, ceramica attica a figure nere e rosse, oltre a materiali di più tarda età.

Più a ovest, rimanendo sempre all'interno dell'edificio settentrionale si notò un piano di tegole e, non lungi, la bocca di un pozzo, rimasto inesplorato. La struttura era formata da una vera circolare di terracotta a forma di *pithos* secondo Pallottino, in pietra secondo Romanelli²⁰, appoggiata su un plinto quadrato (35 Fig. 5).

Ancora più a ovest si osservarono altri tratti di mura che formavano un ambiente quadrangolare a ridosso del perimetro settentrionale dell'edificio. All'interno si rinvenne una massicciata di sassi e scaglie di tufo, anche in questo caso sovrapposta ad un lastricato di nenfro più antico.

A sud dello spazio interpretato come strada le strutture vennero giudicate precarie e realizzate solo in pietrame. I muri, che in alcuni casi conservavano elementi di giunzione con il primo edificio, erano giustapposti a formare degli ambienti difficilmente leggibili in un complesso unitario.

L'unico elemento che risultò ben individuabile fu un pozzo cilindrico la cui bocca era ornata da una fila di conci. La struttura, denominata CA 01002 LA VT: Pozzo presso edificio B (Pian di Civita), venne esplorata durante le indagini speleologiche negli anni Novanta. Si appurò che possedeva una forma cilindrica regolare di circa 1x1 m ed era scavata in asse verticale, raggiungendo una profondità di circa 9,44 m. L'imboccatura, oggi scomparsa, era provvista di una vera incompleta con bordo superiore interno scanalato che poggiava su corsi irregolari di pietre. Queste ultime, a loro volta, rivestivano la gola per un'altezza di circa 70 cm. Da qui in poi la cavità proseguiva nella viva roccia presentando due ordini ravvicinati di pedarole: tali considerazioni lasciarono credere potesse trattarsi di un pozzo o di una cisterna.

Osservazioni: Tra materiali rinvenuti nell'area durante gli scavi Romanelli si distinsero alcuni frammenti di ceramica attica a figure sia nere, sia rosse, due frammenti in terracotta a sezione quadrangolare desinenti in protome animale, probabilmente equina, insieme ad altri rinvenimenti che riportano concordemente ad un

²⁰ PALLOTTINO 1937, col. 91; ROMANELLI 1948, p. 222.

orizzonte tra il VI e il V secolo a.C. Oltre a questi è ingente la quantità di ceramica etrusca figurata, che costituisce il deposito più ricco e maggiormente significativo tra quelli finora rinvenuti a Tarquinia, con frammenti inquadrabili sia in epoca arcaica, sia nell'ambito del IV-inizio III sec. a.C.²¹. Pertanto, sebbene l'edificio abbia subito numerosi rimaneggiamenti e ne rimanga tutt'ora incerta la funzione, è possibile che una prima fase appartenga all'epoca arcaica e che i numerosi rifacimenti si collochino nel corso dell'epoca ellenistica, così come mostrano la ceramica etrusca figurata e i frammenti in vernice nera.

Infine, durante le ricognizioni di superficie condotte negli anni Novanta, nella terra di risulta degli scavi si raccolsero anche frammenti di impasto protostorico riferibili al Primo Ferro²², talché si può a tutti gli effetti ritenere che l'area fosse frequentata sin dai primordi dell'aggregato urbano.

Della cavità artificiale nel vano meridionale, oltre all'esplorazione sono stati condotti il rilievo e il servizio fotografico, ma essi non sono mai stati resi noti o pubblicati. La cavità corrisponde alla struttura 2 della *Carta delle Cavità Artificiali* del 1999, ed è attualmente visibile sulla superficie del pianoro al punto "PT209" della ricognizione GPS.

Presenza doc. grafica: sì

Affidabilità del rinvenimento: buona

Bibliografia: ROMANELLI 1934, p. 440; PALLOTTINO 1937, coll. 89-90, fig. 12, tavv. II-III; ROMANELLI 1938, p. 332; ROMANELLI 1948, pp. 221 ss., fig. 1; *Carta MODUS* 1985; *Acque Profonde* 1999, p. 11; MANDOLESI 1999, p. 32 (unità 9); PADOVAN 2002, p. 51; *Carta Pelletti* 2005; CATALDI *et Alii* 2010-2011, tav. 1.

matilde.marzullo@unimi.it

²¹ A questi rinvenimenti è dedicato il contributo di A. Pola in questo volume.

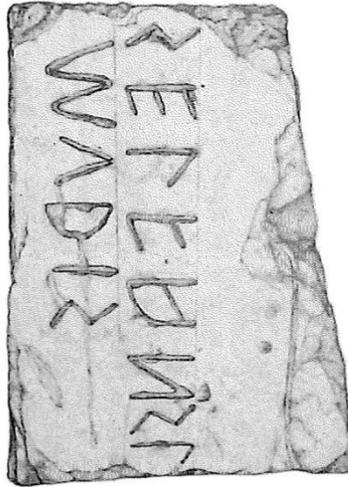
²² Su questi rinvenimenti in particolare MANDOLESI 1999, p. 32.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acque Profonde* 1999 = M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Acque Profonde nel sottosuolo di Tarquinia Etrusca: il "progetto Tarquinia" e le cavità artificiali*, Catalogo della Mostra (Tarquinia, giugno 1998), Roma 1999.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Gli interventi sulla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati e nell'area antistante*, in M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, Roma 2012, pp. 69-77.
- BENELLI 2007 = E. BENELLI, *Iscrizioni etrusche: leggerle e capirle*, Ancona 2007.
- CANINA 1846-1851 = L. CANINA, *L'Antica Etruria Marittima*, Roma 1846-1851.
- Carta Archeologica* 1881-1897 [1972] = G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia, materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.
- Carta Modus* 1985 = Carta "Tarquinia - Civita Antica", redatta dalla cooperativa MODUS, 1985.
- Carta Pelletti* 2005 = Carta "Tarquinia - Civita Antica", aggiornamento a cura di M. Pelletti, febbraio 2005.
- Carta Archeologica* = "Carta Archeologica della Civita di Tarquinia", a cura di M. Marzullo, aggiornamento novembre 2018.
- CATALDI 1994 = M. CATALDI, *Nuova testimonianza di culto sulla Civita di Tarquinia*, in M. MARTELLI (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi. Atti della Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia in occasione della mostra "Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai Musei di Berlino e dell'Europa orientale"* (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994, pp. 61-68.
- CATALDI *et Alii* 2010-2011 = M. CATALDI, G. BARATTI, L. MORDEGLIA, *La cinta fortificata di Tarquinia: nuovi spunti di riflessione*, in "Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia", XXXVIII, 2010-2011, pp. 5-28.
- CHIADINI 1995 = G. CHIADINI, *Selvans*, in "StEtr", 61, 1995, pp. 161-180.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.

- DEL LUNGO 1994 = S. DEL LUNGO, *La città e il castello di Tarquinia*, in “Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia”, XXIII, 1994, pp. 31-54.
- DENNIS 1848 = G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1848 (1° ed.).
- “Giornale di Scavo” = Archivio SBAEM, *Giornale degli scavi archeologici eseguiti a Tarquinia – Località “Civita” nella zona Casale degli Scavi. Proprietà del Pio Istituto Santo Spirito (Dicembre 1937 – Dicembre 1938), Direzione degli Scavi nei territori di Civitavecchia e Tolfa*, fasc. 70 e 78.
- HARARI 1997 = M. HARARI, *Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento ad alta quota: una lettura topografica*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988 (Tarchna I)*, Roma 1997, pp. 5-17.
- HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, London 1968.
- MAGGIORE 2012 = G. MAGGIORE, *I castelli lungo la valle del Marta*, in “Aristonothos”, 5, 2012, pp. 223-249.
- MANDOLESI 1999 = A. MANDOLESI, *La prima Tarquinia*, Firenze 1999.
- MARZULLO – PIAZZI 2017 = M. MARZULLO, C. PIAZZI, *Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti*, in M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (a cura di), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Atti della Giornata di Studio (British School at Rome, 11 gennaio 2016), “ScAnt” 23.2, Roma 2017, pp. 255-272, 453.
- MARZULLO 2014 = M. MARZULLO, *Mura Tarquiniesi: Definizione dei Limiti*, in G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012, “ScAnt”, 19.2/3, 2013, Roma, 2014, pp. 141-148.
- MARZULLO 2018 = M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica (Tarchna suppl. 8)*, Milano 2018.
- MELIS – SERRA 1968 = F. MELIS, F. R. SERRA, *La Via Aurelia da Civitavecchia al Marta*, in *La Via Aurelia da Roma a Forum Aurelii*, “QuaTopAnt”, 4, Roma 1968, pp. 89-105.
- PADOVAN 2002 = G. PADOVAN, *Civita di Tarquinia: Indagini*

- speleologiche, Catalogazione e studio delle cavità artificiali rinvenute presso il Pian di Civita e il Pian della Regina*, in S. DEL LUNGO (a cura di), *Notebooks on Medieval Topography, Documentary and Field Research*, n. 3, BAR International Series 1039) Oxford 2002.
- PALLOTTINO 1937 = M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in “MonAnt”, XXXVI, 1937.
- PALLOTTINO 1948-1949 = M. PALLOTTINO, in “REE”, XX, 1948-1949, pp. 253-265.
- PALLOTTINO 1964 = M. PALLOTTINO, *Note sull'iscrizione dell'Arringatore*, in “BdA”, XLIX, 1964, pp. 115-116.
- PALLOTTINO 1985 = M. PALLOTTINO, *Presentazione di due iscrizioni etrusche*, in “StEtr”, LI, 1985, pp. 609-614.
- Parco Archeologico* 1971 = COMITATO PER LE ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE NELLA TUSCIA (a cura di), *Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia*, Roma 1971.
- QUAGLIUOLO – QUARELLO 2016 = A. QUAGLIUOLO, S. QUARELLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali*, in P. RONDINI, L. ZAMBONI (a cura di), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive. Atti del seminario (Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015)*, Roma 2016, pp. 85-89.
- RENDELI 1993 = M. RENDELI, *Selvans Tularia*, in “StEtr”, LIX, 1993, pp. 163-166.
- Ricerche nell'area urbana di Tarquinia* 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, A. GARZULINO, M. MARZULLO, C. PIAZZI, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in “AnnFaina”, 25, 2018, pp. 281-341.
- ROMANELLI 1938 = P. ROMANELLI, *Tarquinia, Scavi nella città*, in “StEtr”, XII, 1938, pp. 331-334.
- ROMANELLI 1948 = P. ROMANELLI, *Tarquinia – Scavi e ricerche nell'area della città*, in “NSc”, 1948, vol. II, pp. 193-270.
- STEFANI 1984 = G. STEFANI, *Terrecotte figurate*, MAAT 7, Roma 1984.
- ROMANELLI 1934 = P. ROMANELLI, *Saggi di scavo nella antica città*, in “NSc”, 1934, pp. 438-443.
- WESTPHAL 1930 = H. WESTPHAL, *Topografia dei contorni di Tarquinia e Vulci*, in “AdI”, 1830, pp. 12-41.



0 10 20 cm

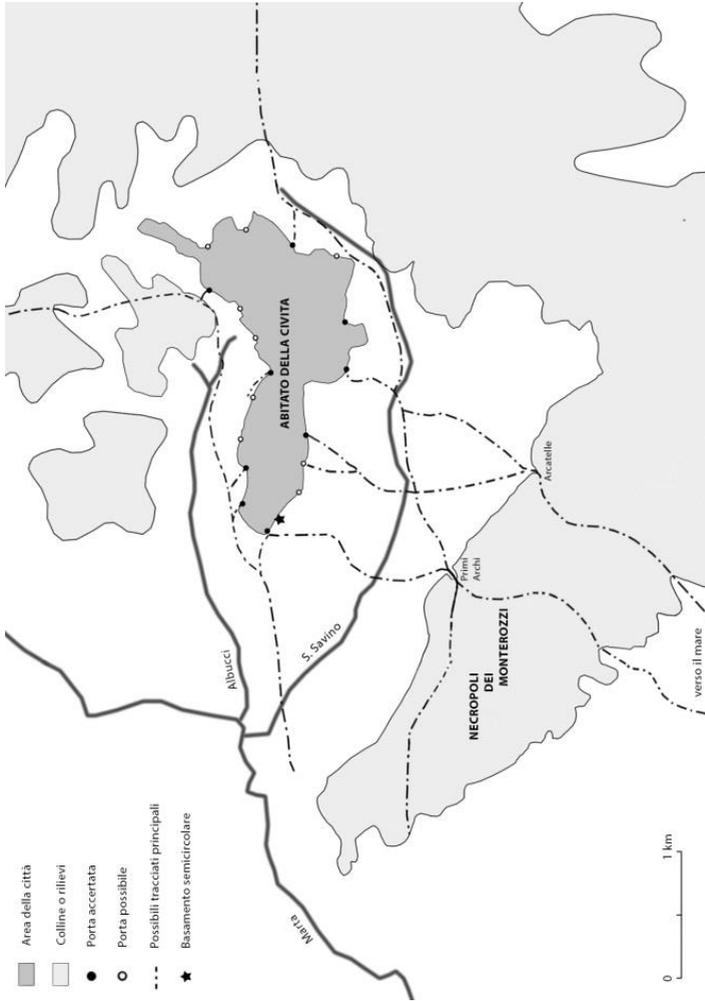
03 Fig. 1 : Restituzione grafica del blocco con iscrizione a Šuri e Šehans (elaborazione da CATALDI 1994).



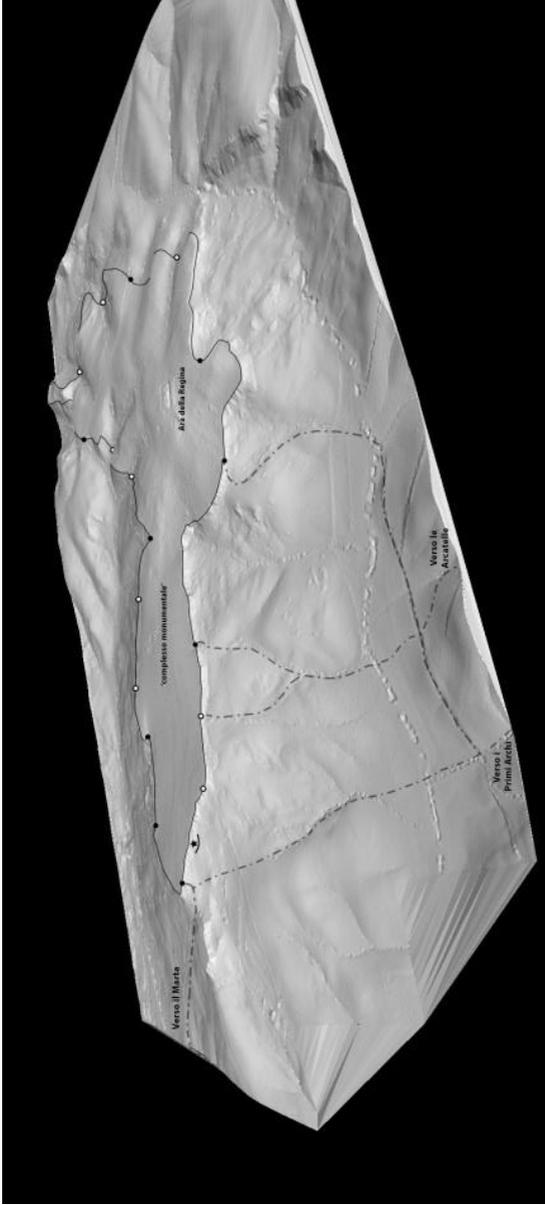
07 Fig. 1: Fotografia del monumento visto da ovest (da ROMANELLI 1948).



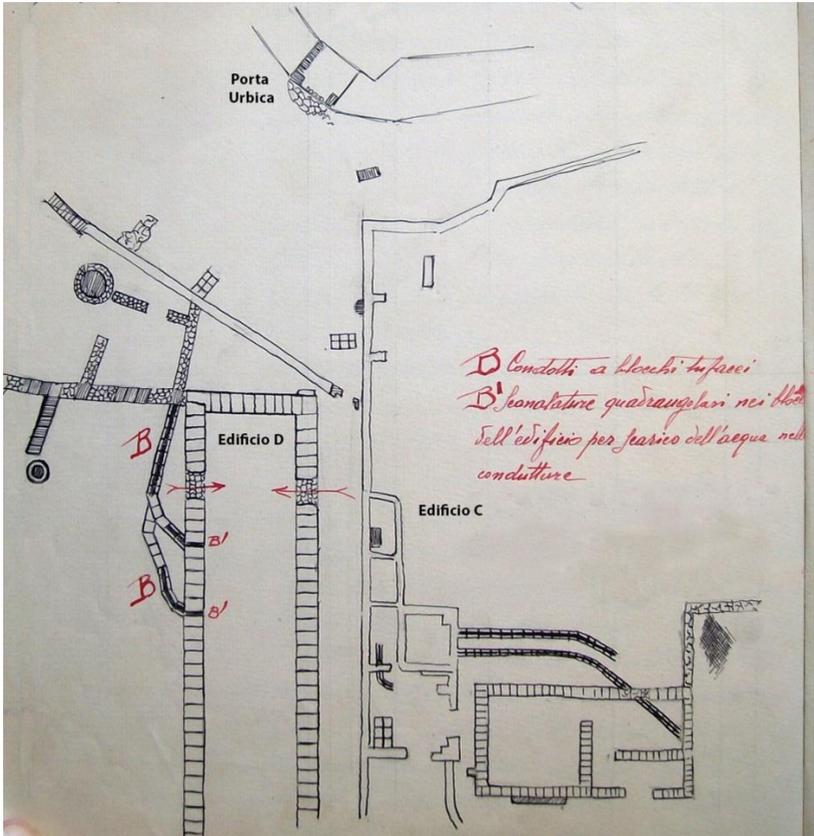
07 Fig. 2: Fotografia del monumento visto da ovest (da PALLOTTINO 1937).



07 Fig. 3: Restituzione schematica della città e dei percorsi delle aree limitrofe in epoca arcaica (elaborazione a cura dell'autrice).



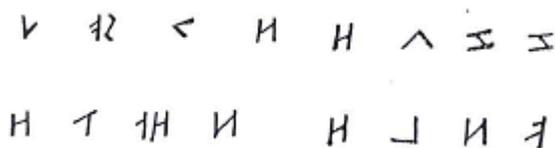
07 Fig. 4: Restituzione LiDAR del fianco meridionale del Pian di Civita privato della vegetazione: sono posti in evidenza il basamento semicircolare, le mura, le porte e la viabilità ad esse connessa (elaborazione A. Garzulino - M. Marzullo).



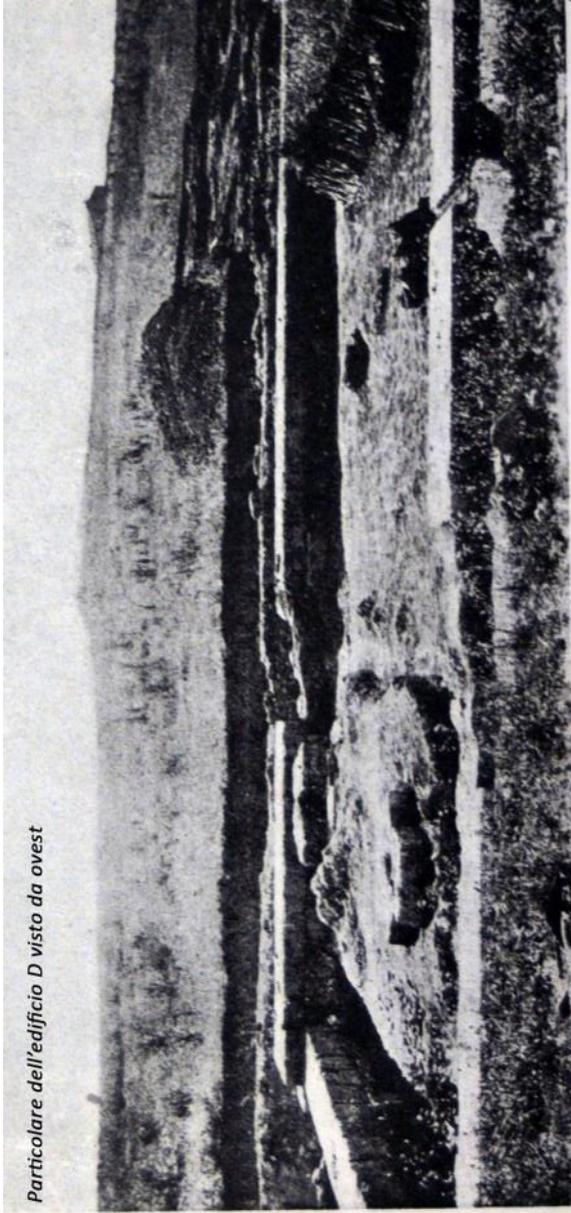
14 Fig. 1: Riproduzione schematica della pianta dell'edificio D durante le operazioni di scavo nell'inverno 1938 (elaborazione dal "Giornale di Scavo" di L. Marchese 1938).



14 Fig. 2: Lettere incise sui blocchi dell'edificio D (da "Giornale di Scavo") 1938).

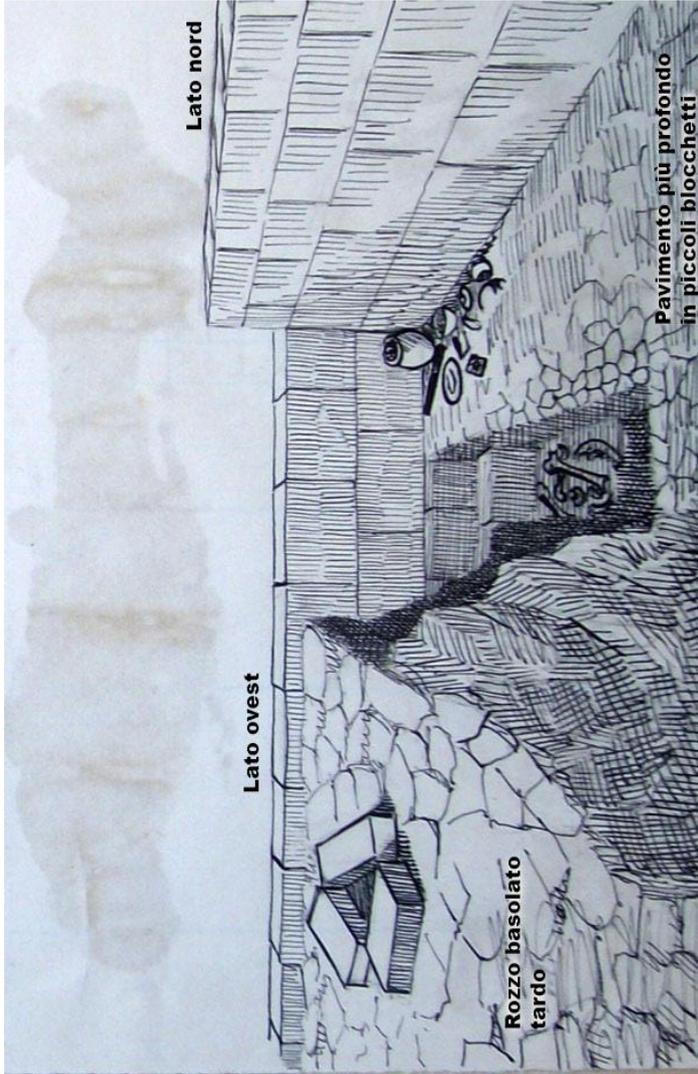


14 Fig. 3: Repertorio delle lettere incise sui blocchi dell'edificio D (da ROMANELLI 1948).

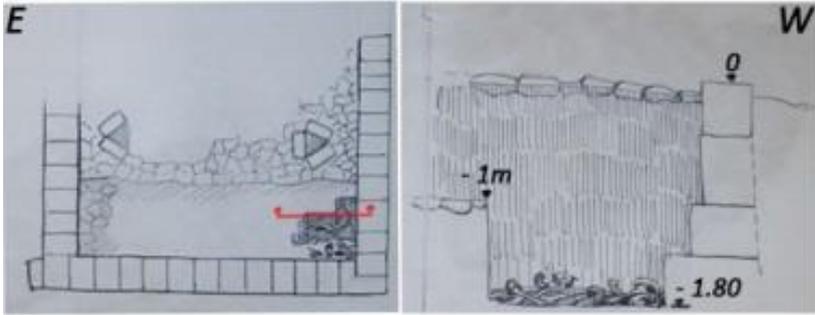


Particolare dell'edificio D visto da ovest

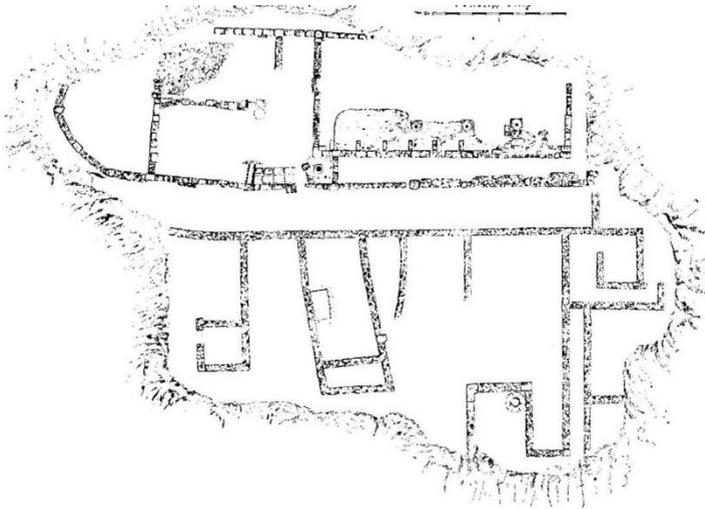
14 Fig. 4: Fotografia dell'edificio ripreso dal lato occidentale durante le operazioni di scavo (da ROMANELLI 1948).



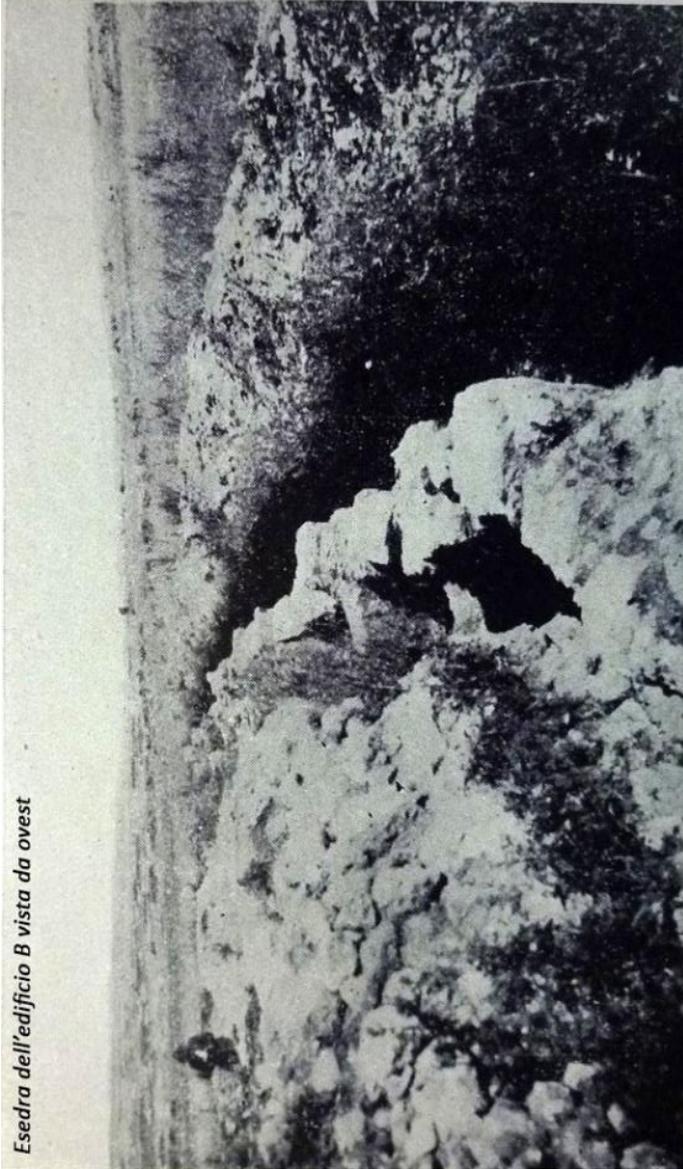
14 Fig. 5: Riproduzione prospettica del lato nord dell'edificio visto da oriente (elaborazione da "Giornale di Scavo").



14 Fig. 6: Elaborazione della pianta e della sezione degli scavi presso il lato nord della struttura (da "Giornale di Scavo").



34 Fig. 1: Pianta schematica delle strutture (da ROMANELLI 1948).



Esedra dell'edificio B vista da ovest

34 Fig. 2: Fotografia (da ROMANELLI 1934).

*Particolare dell'edificio B, visto da ovest,
a sinistra le basi di colonna*



34 Fig. 3: Fotografia (da ROMANELLI 1948).



34 Fig. 4: *Fotografia dello stato attuale. A sinistra si notano le basi di colonna, a destra i resti del muro esterno in grossi conci intervallati da pietrame, al centro i resti del muro interno ad esso parallelo a cui si innestano da nord i piccoli setti trasversali.*



34 Fig. 5: Fotografia (da PALLOTTINO 1937). Si noti in primo piano la vera circolare del pozzo dell'edificio settentrionale.